

# Il Popolo di Roma

4 - II - 30

## Vittorio Gui all'Augusteo

La *Quarta Sinfonia*, detta « Tragica » di Schubert faceva parte di quella vastissima produzione musicale che, pur avendo una data di nascita antica e rispettabile, viene appena oggi conosciuta dal gran pubblico; ciò in grazie al disinteressato amore per l'arte di interpreti che guardano diritto ai fini di essa. E così domenica anche a Vittorio Gui è toccato il vanto di aver presentato per la prima volta una composizione del celebre musicista viennese, con piena soddisfazione di tutti. Se indubbiamente l'*Incompleta* è, per una ironia del caso, fra le sinfonie di Schubert la più bella e la più « completa » finanche, nel senso dell'unità di concezione, non era giusto che essa e l'*Ottava* solamente avessero diritto di vivere, quando, a sentire questa *Quarta*, il pubblico ha mostrato di interessarsi così come, altre volte, per quelle due: una composizione dunque degnissima di palpitare, contenendo episodi di freschezza melodica ancora allettanti, teneri abbandoni lirici di purissima, efficace ispirazione, preziosità strumentali gustose. E per questi pregi, le si perdona volentieri quella prolissità, tanto cara all'autore dei *Lieders*. L'appellativo di « Tragica », posteriore del resto alla composizione, non trova altra ragione d'essere se non nella tonalità di do minore e in qualche cupo fremito orchestrale. Il maestro Gui l'ha eseguita con snellezza, precisione, giusto predominio di timbri, fluide sonorità, riscuotendo unanimi e calorose approvazioni.

Seguiva poi il *Preludio e fuga*, con corale di Abert, di G. S. Bach, nella trascrizione orchestrale dell'Abert. Francamente a noi piace Bach genuino, e non Bach di Abert. Non si nega che il trascrittore sia stato prudente e saggio nell'orchestrazio-

ne, del *Preludio* specialmente, ma il *Preludio in do diesis minore* ci tocca di più a sentirlo a pianoforte, in mancanza del clavicembalo, e la *fuga in sol m<sup>in</sup>*, ci interessa di più se eseguita sull'organo, senza l'importuno antibachiano corale inserito dall'Abert. Il quale, per giunta, non ha evidentemente sentito la profonda e conseguenziale intimità che esiste fra i preludi e le rispettive fughe del « Clavicembalo ben temperato », giacchè non ha temuto di affrontare lo stridente inevitabile contrasto derivante dall'abbinamento di due creazioni dissimili nello spirito e nella specie. A parte queste nostre considerazioni, che potrebbero avere ampio svolgimento non in una nota critico-riassuntiva di un concerto, dobbiamo sinceramente rimeritare con la più grande lode Vittorio Gui per la nitidissima riproduzione offertacene, avendo dato alla magistrale trama contrappuntistica chiaro ed equilibrato risalto e una efficace esteriorizzazione.

Nella seconda parte del programma figuravano: *La Sagra dei morti* di F. Santoliquido, composizione di elevata ispirazione e di felice realizzazione che ha procurato all'autore presente un caldo applauso; il *Valzer Danzato* di Busoni, di prima esecuzione all'Augusteo, scritto in omaggio al famoso compositore di valzer viennesi Giovanni Strauss. Di carattere spesso parodistico e, diremmo, quasi evocativo di un'epoca scomparsa, è lavoro condotto con mano leggera ma abilissima, è piacevole e interessante e, grazie anche alla sbrigliata interpretazione di Gui, divertentissimo.

Chiudeva il concerto *Morte di Sigfrido* e *Marcia Funebre* di Wagner, la cui viva e toccante eloquenza trovò in Gui un interprete intelligente ed efficace, si da procurargli alla fine una grande ovazione.

Vice